

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### **Festa di San Rocco – 2014 Attualizzazione (A. Di Lorenzo)**

Parlando di San Rocco non si può fare a meno di notare che c'è una profonda differenza tra la documentazione storica sulla sua vita ed il culto che gli è tributato in tutta Europa ed in America Latina. La prima è praticamente inesistente (persino l'anno di nascita è sconosciuto); il secondo è tanto diffuso, da farne uno dei santi più venerati al mondo. E' certo solo che è di famiglia altolocata, che rimane orfano in giovanissima età e che lascia ogni bene per andare "pellegrino" a Roma. Prima di giungervi si fermò ad Acquapendente (Viterbo) dilaniata da una delle frequenti e periodiche, a quei tempi, epidemie di peste bubbonica che mieteva intere popolazioni. Qui sosta nell'ospizio del luogo curando ed assistendo gli appestati fino alla loro frequente e miracolosa guarigione. Pare che perfino un cardinale ne fosse testimone e questi lo avrebbe accompagnato anche dal Papa, dopodiché sarebbe iniziato il suo ritorno in patria. Un ritorno che, a quanto pare, non avvenne mai, benché il luogo della sua morte sia tuttora sconosciuto. E' quasi certo che, a Piacenza, contrae lui stesso la peste e, cacciato via, si rifugia nei boschi vicini alla città dove viene miracolosamente guarito, con l'assistenza di un cane che gli porta del cibo sottratto alla mensa di un nobile del posto a sua volta convertitosi alla vita eremitica. Di lui altro non si conosce, ma ciò non diminuisce, anzi aumenta, il valore della sua santità e del messaggio che ci ha lasciato. Infatti, se da una parte, non abbiamo date certe che possano fare conoscere la grandezza di San Rocco, dall'altra egli ha

lasciato, ben oltre i confini della sua terra, una traccia indelebile di sé per essersi convertito al Vangelo e aver speso, da allora, la sua vita per i poveri.

### **Come vivere il messaggio di S. Rocco agli inizi del terzo millennio?**

Limitandoci a considerare San Rocco solo come un santo della carità, possiamo fare riferimento a quanto Papa Francesco afferma nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

*“La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada...”*

*La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa... La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.*

*Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e i vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.*

*Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)”.*